

Chi è l'uomo con il pizzo e il cappello di paglia sulle ventitré, perché cerca il nostro sguardo? A dispetto della posa casuale, a cavalcioni di una sedia impagliata, della disinvolta trascuratezza degli abiti (che sono quei polsini rivoltati con negligenza, la cravatta annodata uso lavallière?), sembra vigile e intento, sulla difensiva. E quell'altro, sornione, la guancia sulla mano, la barba non rifatta, un vecchio sciale spiegazzato buttato sulle spalle (ma la stoffa preziosa, fiorita di ricami, parla di antichi splendori), ha l'aria di ridere di noi. Un guitto, un vagabondo, uno che vive di espedienti e dorme dove capita, senz'altro... Mmm, e il giovanotto dai capelli lunghi, l'occhio greve, la camicia aperta sul petto a mostrare la medaglietta della Madonna? Ecco che molla un'occhiata in tralice sotto la tesa del cilindro: sarà un playboy da strapazzo, un bullo di quartiere, concupito dalle ragazze del bar all'angolo. Questo invece, avvolto nella sciarpa tempestata di paillettes, la mano pesantemente inanellata, è un ragazzo di buona famiglia che ha tralignato. Impettito sulla sedia, il giovane con la cravatta a pois pare un bravo borghese, ma quell'orecchino, quelle mani non curate non la contano giusta...

Vestire è sempre un travestire, d'accordo. L'abito non fa il monaco, vuole la saggezza popolare. Ma sarà poi vero? O piuttosto la maschera con cui ci presentiamo agli altri finisce insensibilmente per adeguarsi ai nostri lineamenti? Se noi giochiamo con i codici della moda, anche questi giocano con noi, e il risultato rispecchia comunque i nostri tic, desideri e private ossessioni.

Parte da qui **Circolo Marras**, progetto al crocevia tra arte e moda incentrato su un piccolo paese della Sardegna, Lodine. Antonio Marras e il fotografo Salvatore Ligios hanno persuaso alcuni abitanti di Lodine, tutti di sesso maschile, a posare per una serie di scatti. Si aspettavano di dover vincere qualche resistenza: le donne, si sa, sono fatte per essere guardate, almeno nella cultura occidentale; ma il narcisismo virile - al di fuori dei recinti professionali del mondo della moda o dello spettacolo - si esplica in altre maniere; e poi i sardi delle zone interne dell'Isola sono noti come gente tutta d'un pezzo, rude e come si suol dire con i piedi per terra. I lodinesi, invece, sono entrati subito nel gioco, senza problemi.

Individuati i modelli, lo stilista li ha vestiti con abiti di sua creazione, il fotografo ha preso le decisioni inerenti alla resa formale dell'immagine; determinante però è stato il clima particolare e irripetibile creatosi sul set, che ha portato gli uomini di Lodine a partecipare attivamente al lavoro. A questo clima di partecipazione e di complicità allude il titolo **Circolo Marras**, un nome che dalla cerchia degli stretti collaboratori dello stilista è stato esteso al gruppo di persone coinvolte nel progetto. Oltre a Marras, Ligios e i lodinesi, questo comprende uno scrittore, Flavio Soriga, che ha inventato per ogni scatto un breve testo, condensando in tema narrativo le sensazioni e le fantasticherie suggerite dai vari personaggi.

Entro le condizioni di base stabilite dagli autori del progetto - il fondo nero, un solo accessorio di scena, una sedia impagliata, ricorrente in tutte le foto - quel che varia sono le pose e le espressioni, il modo peculiare a ciascuno di atteggiarsi dentro il vestito, di farlo proprio con pochi gesti rivelatori, come la mano chiusa sul bavero della giacca o posata aperta sulla coscia.

Gli abiti di Marras sono evidentemente lontanissimi dallo stile dell'abbigliamento quotidiano dei modelli: con il loro sofisticato recupero del vintage sposato a dettagli inequivocabilmente attuali, con la loro mescolanza di elementi maschili e femminili (applicazioni ricamate su una giacca gessata, una sciarpa luccicante di paillettes sopra un completo scuro) contraddicono ogni scontata nozione di correttezza e decoro nel vestire. Eppure i lodinesi sembra ci siano nati dentro, a quei vestiti: portano con naturalezza pagliette anni Cinquanta e capelli a cilindro, camicie dipinte o ricamate, giacche modificate da imprevedibili inserti e montaggi di tessuti, i cui dettagli risaltano limpidamente nelle stampe. E con altrettanta disarmante naturalezza, con apparente assoluta spontaneità assumono pose tipiche della ritrattistica soprattutto ottocentesca, evocando di volta in volta i diversi stereotipi che in passato hanno plasmato la rappresentazione dell'identità maschile: il gentleman borghese, il dandy, il bohémien, l'avventuriero, il viveur. Come se, trovandosi a recitare se stessi, a mettersi in scena davanti all'obiettivo, non potessero farlo se non nei modi e attraverso i ruoli consacrati dalla tradizione.

Complici la forte presenza scenica degli abiti e il suggestivo bianco-nero di Ligios, le foto assumono un'aria che è d'altri tempi, e però anche del nostro tempo. La loro capacità di seduzione nasce dalla nostalgia, dal contrasto, dalla contaminazione fra periodi, mondi, culture: tutto ciò di cui si nutre l'immaginario di Marras, che dell'incrocio fra antico e moderno, locale e globale ha fatto il perno del suo lavoro. Un romanticismo di cui la prosa spezzata e sincopata di Flavio Soriga estrae, dall'involucro d'epoca, il nocciolo tutto urbano e contemporaneo. Trasformando i protagonisti degli scatti in altrettante proiezioni di sé (quanti scrittori nei suoi racconti!), Soriga aggiunge un'ulteriore dimensione al gioco delle rappresentazioni costruito da Marras e Ligios, prolunga la serie delle sovrapposizioni e delle finzioni identitarie.

**Circolo Marras** è insomma leggibile su più piani: come esperimento di "arte di relazione", in cui diversi operatori artistici dialogano con i membri di una comunità fortemente coesa e li tramutano da spettatori passivi in attori pienamente partecipi di un progetto creativo; come riflessione sull'identità soggettiva, sul suo farsi sempre più labile e sfuggente nel moltiplicarsi dei ruoli, degli sdoppiamenti, delle maschere; come messa in scena, al tempo stesso ironica e nostalgica, di un passato che acquista senso solo se guardato dal punto di vista della contemporaneità; e finalmente come confronto tra due mondi, quello del paese e quello metropolitano dell'arte e della moda, il cui divario è sottolineato in mostra dall'inserimento, tra i ritratti, di paesaggi sardi leggermente fuori fuoco, immagini di una Sardegna più sognata (o ricordata) che vissuta.



pagina sinistra  
GELATIN SILVER PRINT 60x50 CM

copertina  
GELATIN SILVER PRINT 60x50 CM